

Producete pure i dati ma cercate d'usarli

Enrico Giovannini, l'ex ministro del Lavoro nel governo Letta, può essere definito il *chief statistician* d'Italia, lo zar della statistica del Paese. Fino al 2009 è stato il responsabile dei numeri all'Ocse, il centro studi probabilmente più rilevante per le economie avanzate, poi è stato presidente dell'Istat fino alla chiamata al ministero. Poche persone, in Europa, conoscono i problemi e l'importanza sempre maggiore che la statistica ricopre nel mondo d'oggi. Bene: Giovannini non è un pessimista di natura, anzi. Però, sullo stato della statistica in Italia sembra preoccupato. Leggendo il suo libro appena pubblicato — *Scegliere il futuro, conoscenza e politica al tempo dei Big Data*, Il Mulino —, si capisce che il problema italiano non sta tanto nella produzione di dati, ufficiali o prodotti da privati: quelli non mancano. Il problema è l'uso che ne fa la collettività, iniziando dal governo e dalla politica per scendere ai media e arrivare alla posizione piuttosto bassa nella scala degli interessi in cui gli italiani tengono la statistica.

Limiti che il Paese rischia di pagare, appunto nell'era dei Big Data o nell'epoca, come la chiama Giovannini, della Statistica 2.0, quella in cui i dati non sono più affrontati come la semplice lettura di un grafico o di una tabella ma sono essi stessi a parlare e a dare risposte alle domande che ci poniamo, dalle più semplici alle più rilevanti. Nel libro, apparentemente tecnico ma in realtà di grande




**C'è un diluvio
di statistiche:
il problema sono
i politici che non
se ne servono**

interesse e facilità di lettura, l'ex ministro spiega che il «diluvio di dati» che colpisce il Pianeta sta producendo cambiamenti enormi praticamente in tutte le attività umane, «anche nei paradigmi analitici e scientifici». Si può non essere d'accordo — dice Giovannini — con l'analisi dell'ex direttore della rivista americana *Wired*, Chris Anderson, il quale sostiene che «dati e matematica applicata sostituiscono ogni altro strumen-

to che uno possa immaginare, assieme alle teorie sui comportamenti umani»: sta di fatto che la rivoluzione dei dati è già in atto, non è teoria ma realtà ed è su quella piattaforma che sempre più si prendono decisioni personali, aziendali, politiche.

Giovannini è un ottimista nel senso che — obbligatorio per uno statistico — crede nella forza dei numeri e non esclude che possano determinare l'azione politica. D'altra parte, dove la fiducia del pubblico nelle statistiche è elevata, ad esempio nei Paesi scandinavi, anche l'azione dei governi è spesso determinata da essa, a monte delle decisioni ma anche, importante, a valle, nella misurazione dei risultati delle politiche. La preoccupazione arriva quando si osserva che l'Italia si muove lentamente in questa direzione: non esistono, ad esempio, «modelli per simulare gli effetti di politiche alternative o per valutare *ex post* i provvedimenti adottati». Debolezza che si riflette su una legislazione e un dibattito pubblico sul tema più arretrati che in altri Paesi. Giovannini sa che la questione della Statistica 2.0 si imporrà anche da noi. Stare fuori da questa rivoluzione è impossibile. Il suo libro spiega perché è importante che ciò accada in fretta; e suggerisce come fare.

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA